

SOLO IL CASO HA EVITATO CROLLI SUL PUBBLICO DELL'ESTATE ROMANA

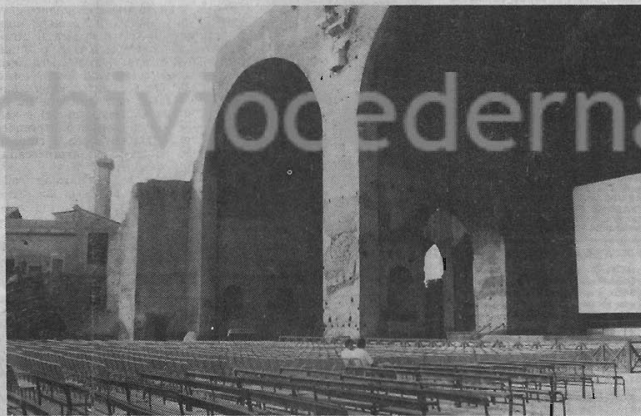
Lesionata la basilica di Massenzio

Crepe allarmanti sono state aperte dal terremoto nella volta della nicchia centrale - I vigili del fuoco hanno transennato il monumento che da ieri è chiuso ai visitatori - Indispensabile un restauro come per i templi di Saturno e di Vespasiano in via della Consolazione

Per cinque sere alla basilica di Massenzio si è rischiata una tragedia: da mercoledì 19, quando si proiettava *West Side Story* e *Minnie e Moskovitz*, fino a domenica, quando la rassegna cinematografica comunale ha chiuso la stagione con *Froua d'orchestra* e *Dersu Uzala*. La volta centrale della basilica, quella che sopra lo schermo e una parte dei posti, si è incrinata per il terremoto. Solo per caso non è crollata, neanche in parte, sul pubblico. Anche la pavimentazione dello spazio centrale, restaurato da alcuni decenni con un sistema di trabeazioni in cemento armato, risulta compromessa.

Se ne è accorto Adriano La Regina, il soprintendente archeologico, notando crepe e laterizi sconnessi nella volta, durante le ispezioni al patrimonio antico per verificare i danni del terremoto. Ieri mattina, la conferma in un sopralluogo di quattro ore con i vigili del fuoco guidati dal comandante Elvino Pastorelli. Il monumento è stato chiuso. Non è più agevole, anzi è pericoloso per le persone: come via della Consolazione, dove il traffico è stato bloccato perché le strutture dei templi di Saturno e di Vespasiano, smosse dal sisma, minacciano di rovinare.

Non è detto che il bilancio dei danni finisca qui. Soprattutto e vigili continueranno nei prossimi giorni a controllare, punto per punto, i fufi e i monumenti. Anche per Massenzio si conferma che il terremoto non è stato l'unica causa delle lesioni. Semmai è stato l'ultima. La basilica presenta ferite che per loro natura non possono essersi prodotte in un solo istante, ma solo



Per cinque giorni il pubblico ha affollato Massenzio ignorando il pericolo di crollo

In molti anni di vibrazioni continue provocate dal traffico e di corrosione dovuta all'aria inquinata. Lo stesso vale per i templi del foro romano, per il Colosseo e per l'arco di Costantino, che a loro volta hanno risentito del terremoto. Ma le ispezioni in corso portano, in molti casi, ad accertare che la scossa di mercoledì ha avuto il solo effetto di rimovere parti di marmo già cristallizzate e sfogliate dallo smog. Come è successo per il tempio di Faustina e Antonino.

Per le colonne di Saturno e di Vespasiano è già stato deciso di mettere mano al restau-

ri. Lo stesso succederà probabilmente per Massenzio. Ma data la natura specialissima dei manufatti interessati non si può dire quando i lavori potranno concludersi. Al di là dei problemi tecnici esistono infatti quelli dei finanziamenti, i cui tempi sono di regola incerti quando dipendono dallo Stato. Può darsi che le cose vadano così per le lunghe da costringere l'assessore Nicolini a cercare un'altra sede per la sua prossima maratona cinematografica estiva (ma non gli spazi aperti del vecchio Mattatoio che, tolta inopinatamente la pavimentazione in sanplettrini, degenerano in

stantano alla prima pioggia).

Mentre vanno crescendo i consensi intorno alla proposta di lasciare chiusa per sempre via della Consolazione, approfittando dell'occasione sismica per ridare unità almeno a quella parte dei fori, scoprendo quanto è rimasto sepolto sotto il basolato della nuova strada e allontanando almeno di un poco le correnti del traffico motorizzato che li disgregano. La pedonalizzazione anticiperebbe quella della corsia ancora aperta tra il foro e il complesso del Colosseo e dell'arco di Costantino, per cui c'è già un progetto del Comune per lavori della dura-

ta di otto mesi.

Costruita nei primi decenni del quarto secolo dopo Cristo, la basilica di Massenzio è tra le opere più gigantesche dell'architettura civile romana che ci siano pervenute. Destinata, come tutte le altre basiliche, all'amministrazione della giustizia e alla trattazione degli affari, forse per iniziativa dell'imperatore Massenzio su un'area prima destinata ad attività annonarie (magazzini delle spezie). Il progetto iniziale fu cambiato da Costantino, successore di Massenzio, che ruotò l'asse principale di 90 gradi e volle a sud l'ingresso principale in origine previsto ad est. Le tre colossali nicchie che restano costituiscono perciò l'abside principale della soluzione definitiva, ma erano in origine il terminale della navata trasversale.

L'edificio, a pianta rettangolare, misurava cento metri per 65. La navata principale, interamente crollata (forse per il terremoto che ci fu all'epoca di papa Leone IV) era alta ben 35 metri e finiva in un'abside che esibiva una smisurata statua di Costantino seduto in parte recuperata (oggi al museo capitolino: la testa è alta 2 metri e 60, il piede è lungo 2). Spettacolare doveva essere anche il sistema dell'aula centrale, sostenuta da otto colonne alte 14 metri e mezzo, una delle quali si può ancora vedere in piazza S. Maria Maggiore dove fu collocata da Paolo V nel 1613.

L'abside settentrionale, quella superstita, fu presa a modello (per il rapporto tra le dimensioni) nel Rinascimento e pare che anche il Bramante ne abbia tenuto conto per il progetto di S. Pietro.

Argan: i monumenti non si curano Occorre prevenire i mali che li minano

l. tempo 29-12-1978

Poteva il sindaco Argan, noto prima come storico dell'arte e poi come politico, restare insensibile al grido di dolore lanciato una settimana fa dal sovrintendente alle antichità di Roma sul progressivo deperimento dei monumenti romani?

La risposta è scontata: per cominciare il sindaco ha scritto una lunga lettera al direttore generale dell'Unesco, una delle organizzazioni delle Nazioni Unite. « Non si chiede un aiuto finanziario — sostiene Argan nella missiva — anche se il tentativo di salvataggio comporterà pesantissimi impegni da parte dello Stato e del Comune. Ciò che invece ritengo assolutamente necessaria è una cooperazione scientifica, di cui solo l'Unesco può farsi carico di specialisti di diversi paesi e di diverse discipline (archeologi, fisici, chimici, petrografi, architetti, urbanisti, tecnici del traffico urbano ecc.) per lo studio organico di una situazione che investe tutta la problematica della coesistenza e della relazione tra città storica e necessità vitali della moderna civiltà industriale ».

La denuncia del sovrinten-

Con una lettera al direttore dell'Unesco il sindaco sollecita una cooperazione scientifica internazionale sul problema della coesistenza tra città storica e esigenze moderne

dente (« entro il duemila i più famosi monumenti romani rischiano di trasformarsi in macerie informi di marmo scheggiato ») ha smosso le acque ma la soluzione del problema si presenta molto difficile. Per impedire che la città moderna distrugga l'antica occorre una vera e propria rivoluzione urbanistica.

Ricorda ancora Argan nella lettera al direttore dell'Unesco: « Benché alcuni progressi siano stati fatti nella ricerca si può dire che allo stato attuale nessuna terapia preventiva o curativa è stata trovata e che se alcuni interventi di restauro hanno dato risultati incoraggianti questi sono talmente lenti, costosi e difficili da non poter essere applicati su superfici estese come quelle che a Roma sono già gravemente intaccate dal male. In ogni caso il risanamento non avrebbe un effetto transitorio se

non si eliminassero le cause della malattia che sono, almeno al novanta per cento, l'inquinamento atmosferico e le vibrazioni dovute ai gas di scarico delle industrie e dei motori. Specialmente nelle grandi città le vibrazioni prodotte dal traffico affrettano la caduta delle pareti sollevate.

La questione della prevenzione — prosegue Argan — è da un lato una questione di tecnica del traffico e dall'altra una questione urbanistica. La soluzione radicale si avrebbe soltanto eliminando tutto il traffico automobilistico da una zona assai vasta del centro cittadino, ciò che peraltro non sarebbe possibile senza una ristrutturazione urbanistica che implicherebbe decisioni gravissime sul piano economico e politico. Va aggiunto che una determinazione così drastica quand'anche si imponesse come unica misura capace di

evitare una catastrofe culturale senza precedenti, non potrebbe che avere un'applicazione graduale ».

Argan discuterà di persona questi problemi col direttore dell'Unesco in gennaio quando si recerà a Parigi in visita al sindaco di quella città, Chirac.

Intanto il ministro dei beni culturali Antonlozzi ha rivolto un appello ai presidenti di tutte le giunte regionali perché « impongano un serio esame delle cause — nonché delle eventuali indicazioni per eliminarle — che determinano l'incombente minaccia di degrado irreversibile sui monumenti all'aperto, situati soprattutto nei centri storici ». Il ministro ha anche ricordato che nell'ultimo consiglio nazionale dei beni culturali è stata decisa la costituzione di una commissione per il problema del degrado dei centri storici.

La mostra dei presepi

La 5. Mostra dei Presepi, promossa dalla Rivista delle Nazioni, si sta svolgendo al Parcheggio di Villa Borghese. I numerosi visitatori dimostrano interesse per i cinquanta presepi esposti realizzati con tecniche diverse: dal presepe eseguito con bottigliette varie dai ragazzi del Centro di Occupazione ed Educazione Subnormali a quello preziosissimo realizzato con tutti gusci di frutti di mare, con rara abilità, dall'ultraottantenne Vincenzo Ferrandello; dai presepi in mollica di pane come quello dell'Ecuador e quello de « l'Arte del Pane » a quelli scolpiti in legno come quello polacco delle montagne Zakopane-Tatra, quello della Tanzania presentato dall'Istituto Missioni della Consolata e quello presentato dalla Regione Val D'Aosta; e così il grandioso presepio di Favro, i presepi delle scuole « Carroli », « Grotta Rossa », « Petalozzi ».

Deciso ieri in Campidoglio Piano nazionale per salvare tutti i monumenti malati

Incontro con il ministro dei Beni Culturali, il sindaco Argan e il vice presidente dell'Unesco

È SCATTATO il censimento dei monumenti «malati», non solo quelli di Roma, ma di tutta Italia. Lo ha comunicato ieri il ministro dei Beni Culturali, Dario Antoniazzi, nel corso dell'incontro che si è svolto in Campidoglio con il sindaco Argan e il direttore generale dell'Unesco. Il dossier dovrebbe essere completato entro il prossimo mese; il marzo una copia sarà immediatamente spedita all'organizzazione culturale delle nazioni unite perché esamini varie possibilità di intervento. Intervento che, a quanto sembra, non sarà solo di consulenza, con la creazione di un gruppo di lavoro di esperti internazionali, ma probabilmente anche finanziario.

«Mettere mano ai monumenti del nostro paese — ha detto Antoniazzi — è, in particolare, a quelli di Roma, non è cosa facile. Però, già da tempo ci sono 27 riquadri degli scavi avanzati che saranno ulteriormente approfonditi nel tentativo di frenare le molteplici cause che stanno rovinando le nostre opere d'arte all'aperto».

Il ministro Antoniazzi, dopo aver ringraziato il sindaco Argan e il direttore generale dell'Unesco, il senegalese M'bow, affermando che l'incontro «ha aperto un nuovo metodo di lavoro tra diverse competenze e responsabilità, internazionali, nazionali e locali, con spirito di collaborazione verso obiettivi di interesse comune», ha proposto che si svolga a Roma, fra circa un anno, una conferenza internazionale sui problemi della conservazione dei monumenti; conferenza che sarà organizzata dal governo italiano e patrocinata dall'Unesco.

Il direttore generale dell'organizzazione delle nazioni unite, M'bow, ha dichiarato la sua «concreta disponibilità» sulle varie proposte, assicurando che quanto prima sarà messo a di-

sposizione del governo italiano un gruppo di esperti, che hanno già lavorato su problemi analoghi in varie parti del mondo, per studiare le tecniche più idonee per la cura della «malattia del tempo» che ha colpito i monumenti.

A parte gli aiuti che potranno venire dall'Unesco, lo stesso governo italiano, secondo quanto ha dichiarato il ministro Antoniazzi, ha in programma uno sforzo finanziario e quindi una serie di iniziative a difesa del nostro patrimonio artistico e storico. «Con la partenza del piano Pandolfi per il '79 — ha detto il ministro dei beni culturali — gli interventi dell'amministrazione nel settore non vengono più considerati "spese correnti", bensì "investimenti". Questo vuol dire che il bilancio '79 per il ministero passa da 145 a 265 miliardi circa. Il che

ci permetterà non solo di guardare con maggiore fiducia all'avvenire ma anche di operare concretamente nei settori di nostra competenza».

«Con questo aumento — ha continuato Antoniazzi — e con quelli che ci auguriamo verranno nel corso del triennio preso in considerazione dal piano Pandolfi, credo che il ministero dei beni culturali, dopo la prima fase dedicata alla sua costituzione e dopo la seconda dedicata al suo avviamento, possa iniziare la sua terza fase, che è quella della sua reale operatività».

Antoniazzi ha infine precisato che nel censimento dei monumenti malati che è in corso, «i problemi romani saranno tenuti in evidenza», aggiungendo che all'operazione sono state chiamate a collaborare anche le Regioni.

12-1-1979 8

Deciso ieri in Campidoglio Piano nazionale per salvare tutti i monumenti malati

Incontro con il ministro dei Beni Culturali, il sindaco A. gan e il vice presidente dell'Unesco



Un particolare della colonna Antonina, in piazza Colonna, attaccata dalla febbre dei monumenti

E SCATTATO il censimento dei monumenti «malati», non solo quelli di Roma, ma di tutta Italia. Lo ha comunicato ieri il ministro dei Beni Culturali, Dario Antonozzi, nel corso dell'incontro che si è svolto in Campidoglio con il sindaco Agan e il direttore generale dell'Unesco, il dottor dovrebbe avere completato entro il prossimo mese di marzo e una copia sarà immediatamente spedita all'organizzazione culturale delle nazioni unite perché esamini le varie possibilità di intervento. Intervento che, a quanto sembra, non sarà solo di consulenza, con la creazione di un gruppo di lavoro di esperti internazionali, ma probabilmente anche finanziario.

«Mestre sono ai monumenti di questo paese — ha detto Antonozzi — e, in particolare, a quelli di Roma, non è cosa facile. Però, già da tempo ci sono al riguardo degli studi avanzati che saranno ulteriormente approfonditi nei tentativi di frenare le molteplici cause che stanno rovinando le nostre opere d'arte all'aperto».

Il ministro Antonozzi, dopo aver ringraziato il sindaco Agan e il direttore generale dell'Unesco, il senegalese M'bow, affermando che l'incontro «ha aperto un nuovo periodo di lavoro tra diverse competenze e responsabilità, internazionali, nazionali e locali, con spirito di collaborazione verso obiettivi di interesse comune», ha proposto che si svolga a Roma, tra circa un anno, una conferenza internazionale sul problema dell'«obsolescenza» dei monumenti, conferenza che sarà organizzata dal governo italiano e patrocinata dall'Unesco.

Il direttore generale dell'organizzazione delle nazioni unite, M'bow, ha dichiarato la sua «vibrante disponibilità» sulle varie proposte, assicurando che quanto prima sarà messo a di-

posizione del governo italiano un gruppo di esperti che hanno già lavorato su problemi analoghi in varie parti del mondo, per studiare le tecniche più idonee per la cura della «malattia del tempo» che ha colpito i monumenti.

A parte gli aiuti che potranno venire dall'Unesco, lo stesso governo italiano, secondo quanto ha dichiarato il ministro Antonozzi, ha un programma uno sforzo finanziario e quindi una serie di iniziative a difesa del nostro patrimonio artistico e storico. «Con la partenza del piano Pandolfi per il '79 — ha detto il ministro dei beni culturali — gli interventi dell'amministrazione nel settore non vengono più considerati «spese correnti», bensì «investimenti». Questo vuol dire che il bilancio, per il ministero passa da 145 a 285 miliardi circa. Il che

ci permetterà non solo di guardare con maggiore fiducia all'avvenire ma anche di operare concretamente nei settori di nostra competenza».

«Con questo aumento — ha continuato Antonozzi — e con quelli che si auguriamo verranno nel corso del triennio preso in considerazione dal piano Pandolfi, credo che il ministero dei beni culturali, dopo la prima fase dedicata alla sua costituzione e dopo la seconda dedicata al suo avviamento, possa iniziare la sua terza fase, che è quella della sua reale operatività».

Antonozzi ha infine precisato che nel censimento dei monumenti malati che è in corso, «i problemi romani saranno tenuti in evidenza», aggiungendo che all'operazione sono state chiamate a collaborare anche le Regioni.

Regione: incontro per i controlli

UNA INIZIATIVA del presidente del consiglio regionale, Giacomo Michelli, si è svolta ieri mattina alla Triana in incontri tra l'ufficio di presidenza, gli assessori regionali agli enti locali (Colombini) e alla Sanità (Ranalli), i presidenti e i membri dei collegi dei comitati di controllo di Roma e Provincia e i presidenti degli enti ospedalieri, romani e provinciali, per esaminare i problemi legati all'attuazione della nuova legge sui controlli.

Michelli ha sottolineato gli aspetti più qualificanti del provvedimento, sostenendo che esse deve consentire «una nuova collaborazione, soprattutto di fronte a un problema così sentito come quello della sanità».

Una collaborazione che deve essere la più ampia possibile tra tutte le autonomie locali.

L'assessore Colombini ha ricordato il rilievo che i partiti firmatari dell'atto istituzionale hanno dato al problema dei controlli, mentre l'assessore Ranalli ha messo in evidenza come il nuovo anno si sta aperto con una legge «nuova e importante», che corrisponde alle esigenze reali e fortemente avvertite da tutte le amministrazioni ospedaliere e che si colloca nel contesto della riforma sanitaria ormai entrata nella sua fase conclusiva. «La legge — ha detto ancora Ranalli — chiede ai comitati di controllo nuove altre che l'assolvimento dei loro compiti istituzionali».

12-1-1977

ISTITUITA LA COMMISSIONE

Squadre di specialisti per i monumenti malati

Intervista con Cesare Gnudi, presidente del nuovo organismo di studio

«È costituita ieri, in forma ufficiale, una commissione di studio che avrà il compito di studiare lo stato dei monumenti all'aperto e indicare le iniziative da intraprendere per la loro conservazione. Il nuovo organismo, nato dietro decreto del ministro dei Beni culturali, ha carattere interdisciplinare. Sono stati chiamati a farne parte, tra gli altri, Marcello Piacentini, direttore del centro studi del Cnr per le cause di deterioramento e i metodi di conservazione delle opere d'arte; Giuseppe Tortora, direttore del centro studi del Cnr per la conservazione dei beni culturali; Umberto Baldini, direttore dell'ufficio piante d'arte di Firenze; Renato Fellner, direttore dell'istituto di microscopia e fotografia dell'università di Siena; Francesco Valcanover, coordinatore dei beni artistici e storici di Venezia; Guglielmo Tichet, direttore generale delle Antichità e Belle arti; Adriano La Regina, sovrintendente ai beni architettonici di Roma; Paolo Rossi Doria, titolare del centro studi Cnr per le cause di deterioramento ed i metodi di conservazione delle opere d'arte; e infine, il professor Dino Alicata».

A presiedere la commissione, che entro il 30 giugno dovrà fornire concrete indicazioni d'intervento, è stato chiamato Cesare Gnudi, già sovrintendente ai beni artistici di Bologna. A lui abbiamo posto alcune domande. Conosciamo brevemente e sinteticamente compiti, prospettive, orientamenti del nuovo organismo.

— Quali gli obiettivi più immediati, nel piano operativo, della nuova commissione?

«L'obiettivo più immediato è quello di studiare lo stato di salute dei monumenti all'aperto. Il ministero ha individuato in tutto il territorio italiano il maggior numero di monumenti all'aperto. Naturalmente i problemi sono diversi e vanno affrontati caso per caso. In primo luogo, si tratta di fare un censimento di tutti i monumenti all'aperto, di stabilire dove si trovano, quali le loro caratteristiche, come sono stati costruiti, che materiali sono stati usati, che tipo di degrado hanno subito, ecc.». «In secondo luogo, si tratta di stabilire quali sono le cause di deterioramento e di individuare i metodi di conservazione più adatti a ciascun monumento».

— Quali le prospettive di lavoro per il prossimo anno?

«Il primo compito è quello di fare un censimento di tutti i monumenti all'aperto. Questo lavoro sarà svolto in collaborazione con le soprintendenze territoriali. Il secondo compito è quello di individuare i metodi di conservazione più adatti a ciascun monumento».

— Quali le prospettive di lavoro per il prossimo anno?

«Il primo compito è quello di fare un censimento di tutti i monumenti all'aperto. Questo lavoro sarà svolto in collaborazione con le soprintendenze territoriali. Il secondo compito è quello di individuare i metodi di conservazione più adatti a ciascun monumento».

— Si sono tenuti, a questo proposito, congressi internazionali. Si sono mossi l'istituto del restauro, l'International Centre for Conservation e il Cnr. Quali i risultati?

«Proprio questo lavoro di studio ci ha permesso di entrare in contatto con i maggiori esperti del mondo. I risultati sono stati molto positivi. In primo luogo, abbiamo stabilito che il problema della conservazione dei monumenti all'aperto è un problema globale che richiede un'azione coordinata a livello internazionale. In secondo luogo, abbiamo individuato i principali problemi di conservazione e i metodi di intervento più efficaci».

— Che tipo di rapporti si stabiliranno con le soprintendenze territoriali?

«Il nostro organismo di studio avrà un rapporto di collaborazione con le soprintendenze territoriali. In primo luogo, ci occuperemo di individuare i monumenti all'aperto che necessitano di interventi urgenti. In secondo luogo, ci occuperemo di individuare i metodi di conservazione più adatti a ciascun monumento».

— Quali saranno, a suo tempo, i primi provvedimenti per Roma?

«Non posso dire niente di preciso. Però è certo che il problema dei monumenti all'aperto è un problema globale che richiede un'azione coordinata a livello internazionale. In primo luogo, ci occuperemo di individuare i monumenti all'aperto che necessitano di interventi urgenti. In secondo luogo, ci occuperemo di individuare i metodi di conservazione più adatti a ciascun monumento».

A. Deb.

Nuovo servizio



Predazzo	L. 153.000
Ziano	L. 139.000
Cavalese	L. 159.000
Lavaze	L. 175.000

INCLUSO: viaggio entro giorni di pensione completa skipass sci di sci

AMICIZIA VIAGGI
v. Labicana 54
777.690 - 776.293

FEDERICA RUSSO

ECCEZIONALI SALDI SU TUTTI I CAPI INVERNALI

Federica Russo abbigliamento femminile - Via Salaria 209 (Largo Benedetto Marcello) - Telefono 844 41 10

CHARIOT

VENDITA DI FINE STAGIONE

PIAZZA RISORGIMENTO 43

AGENZIA DI ASSICURAZIONI

riserva

neo ragioniere a millesime presenza dinamismo iniziativa interdisciplinare contatto con il pubblico da assumere con funzioni di contabilità ed cassa. Solo quanti hanno i requisiti richiesti sono pregati inviare per espresso curriculum vitae manoscritto con referenze a: Corriere 227/BB - 00186 Roma.



PLESSEY ITALIA S.p.A.

20121 MILANO - CORSO GARIBOLDI 70

Per il conferimento delle nostre organizzazioni elettroniche rigorosamente:

di SALES ENGINEER SEMICONDUITORI

di SALES ENGINEER APPARECCHIATURE ELETTRONICHE

Requisiti richiesti per entrambe le posizioni:

- laurea o diploma di elettronica;
- esperienza almeno biennale nell'area di attività lavorativa in laboratori di applicazione;
- buona conoscenza della lingua inglese e disponibilità a frequentare viaggi sia in Italia che all'estero.

Stato di lavoro Milano. Invia per espressa raccomandata curriculum vitae a: Plessey Italia S.p.A. c/o Garibaldi 70 - 20121 Milano.



GALTRUCCO

ABBIGLIAMENTO

OCCASIONI DI FINE STAGIONE

Milano - Roma - Genova - Novara

CORRIERE ROMANO 5-2-1979

INTERVISTA CON IL MINISTRO DARIO ANTONIOZZI

Una commissione e più investimenti per curare i monumenti all'aperto

Entro il 30 giugno le risposte di carattere scientifico e normativo - D'ora in poi non si parlerà più di «spese» ma di valorizzazione del patrimonio

Sembra sia sceso il silenzio sui monumenti malati, ma non è così. Alle numerose iniziative talvolta prese di slancio, dopo l'allarme del soprintendente La Regina, è subentrata una fase di riflessione e di ricerca. Si stanno gettando le basi per un intervento articolato. Proprio in questi giorni è stata insediata, a seguito d'un decreto del ministero per i Beni culturali, la commissione nazionale per la tutela dei monumenti all'aperto. Quali le mansioni, la domanda è allo stesso ministro Dario Antoniozzi, del nuovo organismo?

«La commissione, altamente qualificata, dovrà fornire entro il 30 giugno risposte di carattere scientifico e indirizzi di carattere normativo. In altre parole, metterà a disposizione quegli indispensabili sussidi, che consentiranno alle istituzioni pubbliche e private di coordinare alcune comuni linee operative. La commissione ci deve dire, insomma, che cosa fare per bloccare il deterioramento dei monumenti all'aperto e come prevenire le sue cause. Ma non sono solo questi, come vedremo, i suoi compiti.

«Da Roma, l'allarme è stato esteso a tutto il territorio nazionale. Saranno presi in considerazione, come da lei richiesto, i monumenti all'aperto dell'intera penisola. L'ampiezza dell'impegno non potrà tuttavia portare, in pratica, a una dispersione degli sforzi e delle energie? Non determinerà un rallentamento degli interventi, che Roma e il suo patrimonio richiedono con tanta urgenza?»

«Non credo. Una volta avute dalla Commissione le risposte concernenti le materie sottoposte al suo esame, potremo passare alla fase dinamica. L'azione riguarderà tutta l'Italia e in particolare quelle aree che, sia per qualità artistiche che per importanza storica, richiedono maggiore attenzione. Roma è certo tra queste, in grande e positiva evidenza».

«I finanziamenti per il patrimonio artistico, nel piano Pandolfi, non si chiamano più spese ma investimenti. Perché questa nuova denominazione? Quali le sue conseguenze sul piano pratico?»

«Gli oneri a carico del bilancio dello Stato per gli interventi sul patrimonio culturale erano qualificati "spese correnti". In tal modo erano equiparati alla pulizia dei corridoi. Senza comprendere che, specie in un paese come l'Italia, che ha lasciato irruco di sé ovunque, la spesa nei settori culturali è un vero e proprio investimento. Spendere per la cultura significa infatti determinare da un lato sviluppo civile, dall'altro dare incremento



Una statua «malata»

economico per la fruizione turistica. Dopo alcuni mesi di contatti con i ministeri competenti e con la presidenza del Consiglio, alla luce di esperienze in atto anche altrove, s'è ottenuto di rubricare le spese come investimenti. Questo comporta un'importante conseguenza. Mentre per le "spese correnti" si deve infatti operare un contenimento, che stempera alle deficienze del bilancio, per gli investimenti c'è maggiore apertura. Abbiamo così ottenuto che il bilancio del ministero venisse raddoppiato: da 150 a 300 miliardi di lire. Nel piano triennale Pandolfi si passa da circa 400 a almeno 800 miliardi di lire circa. E' il risultato più grosso, che noi potessimo aspettare.

«Opere di restauro e opere di prevenzione. Entrambi questi tipi di intervento, necessari a Roma, sono costolissimi. Il ministero dispone dei fondi necessari?»

«I fondi, quando saranno pervenute le indicazioni della Commissione, non mancheranno.

«Qualcuno propone drastici provvedimenti per la limitazione del traffico nel centro storico, che insieme all'inquinamento è causa accertata del degrado dei monumenti. Il ministero, in proposito, ha avviato studi particolari?»

«Fra le indicazioni della commissione vi saranno quelle riguardanti il traffico e le eventuali norme da seguire in proposito».

«C'è di grande importanza, la questione della manodopera specializzata per gli interventi oggi necessari. Le attuali due scuole dipendenti dal ministero (Istituto centrale per il restauro a Roma e Laboratorio della Fortezza D'Assisi a Firenze) possono assicurare oggi la formazione d'un massimo di 20 tecnici all'anno. Le possibilità, a questo riguardo, sono quindi due. O gli istituti esistenti verranno potenziati nella loro attività o, più opportunamente, saranno create altre istituzioni didattiche. Nella misura, almeno, di una ogni regione.

«Il problema, che non è tanto di manodopera quanto di operatori specializzati, si pone certamente all'attenzione del ministero. Ci vorrà, comunque, un periodo non breve di formazione professionale, che potrà essere benissimo curata sia dai nostri istituti già esistenti, sia, eventualmente, da iniziative della Regione. Queste, come si sa, hanno competenze nel settore della formazione professionale. Le metodologie, in ogni caso, dovranno essere coordinate dal ministero per i Beni culturali.

«La normativa vigente sull'inquinamento atmosferico non fa alcun riferimento alla conservazione dei beni culturali, le norme sono inoltre inadeguate. Intende il ministero promuovere la revisione con particolare riguardo alle opere d'arte all'aperto?»

«Concordo, le norme attuali sono inadeguate. Fra quanto chiediamo alla Commissione, ci sono anche indicazioni in questo senso».

«Un altro argomento, non meno attuale. Negli ultimi tempi il ministero si è adoperato per assicurare impianti antirumore nei principali musei. Che cosa ha fatto per assicurare all'interno dei musei stesse condizioni ambientali favorevoli alla conservazione delle opere d'arte?»

«Circolano molte notizie sui furti di opere d'arte. Ci vuole un distinguo: le opere d'arte sono conservate da istituzioni private e pubbliche, dalla Chiesa, dai musei locali, regionali e nazionali. Spesso si confonde, addossando allo Stato distinzioni, che non gli competono. Lo Stato ha riconosciuto comunque di dover fare di più e ora sta attrezzando il ministero per far fronte ai compiti più importanti. Per il riassetto, potremmo, dal 1979 abbiamo un nuovo capitolo, che stanziava 10 miliardi in aggiunta a quanto avevamo già prima».

Antonio Debenedetti

Una iniziativa del « gruppo di studio » del Ministero per migliorare la situazione

Intanto si fanno le analisi alle opere d'arte « malate »

I primi accertamenti su uno « stock » di monumenti del Foro Romano e del Palatino - In cantiere una completa pianta della « degradazione »



Un particolare del tempio di Antonina e Faustina al Foro Romano, che mostra evidenti segni del degrado

L'Arco di Settimio Severo, nel Foro romano: presenta fessure di notevole grandezza, le solite croste scure che ne alterano la superficie, « sfarinature » del marmo nei rilievi che celebrano le vittorie di Settimio Severo, dei suoi figli Caracalla e Geta, sui Parti, gli Arabi e gli Arabi. Le staffe e i sostegni di ferro, applicati nel corso dei passati restauri, stanno ossidandosi mettendo in pericolo la stabilità di uno dei più begli archi di trionfo. L'Arco di Tito, sempre nel Foro romano: continuano le cadute di marmo e i molti pezzi di travertino (aggiunti durante il restauro del Valadier nel 1821) presentano fratture che pregiudicano la stabilità del monumento: si allargano le « chiazze nere », ricoprendo i rilievi e le iscrizioni che ricordano le vittorie di Vespasiano e di suo figlio Tito sul Giudei, culminate con la distruzione di Gerusalemme (nel 70 d.C.).

Sono solamente due esempi, ma se ne potrebbero citare moltissimi altri. — L'Arco di Costantino, la Colonna di Marco Aurelio — che, ugualmente, stanno deperendo lentamente a causa, da una parte dello smog e delle vibrazioni provocate dal traffico, e dall'altra dei « labirinti burocratici » in cui si incagliano tutte le proposte di risanamento. « Grida di allarme », in questi ultimi tempi, si sono susseguiti a ritmo inces-

sante, di studiosi dell'arte, di associazioni, del sovrintendente archeologico di Roma, ma da come stanno andando le cose sembra molto difficile poter avere in tempi brevi un vero e proprio « piano di risanamento ». Il Ministero dei beni culturali, alcune settimane fa ha stanziato i primi (insufficienti) fondi per il restauro dei monumenti più « malati ». Solo 100 milioni per intervenire in una situazione che ne richiederebbe molti di più. Aggiungiamo a ciò — e la notizia non è di musei per mancanza del per oggi — la chiusura di alcuni sonale di sorveglianza e delle guide, e il quadro d'insieme ne esce ulteriormente drammatizzato.

In queste condizioni, continuano gli inviti, le proposte, i richiami di personaggi del mondo della cultura e dell'arte. Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma, interviene nuovamente nel dibattito. « La particolare vetustà — ha detto — il degrado ambientale e il fenomeno del vandalismo sono i principali nemici dei monumenti antichi romani ». Per intervenire, comunque — almeno inizialmente — non bastano gli scarsi fondi stanziati dal ministero, è necessario invece un preciso « programma ».

Ci sono monumenti il cui abbandono diviene ogni giorno sempre più pericoloso

(come la « Domus Tiberiana » al Foro romano che, per le condizioni del terreno, presenta gravi problemi di stabilità). « Bisogna considerare — ha aggiunto il sovrintendente — questi investimenti come produttivi per l'importanza che la conservazione e la manutenzione dei monumenti hanno per l'industria turistica nazionale ». Mentre, aggiungiamo noi, c'è ancora chi li considera soldi persi, uscite senza entrate.

Ma per intervenire coerentemente serve una tipologia delle « malattie » delle opere d'arte, precisa sin nei minimi particolari. Esiste, intanto, una relazione della sovrintendenza che riguarda una prima « fetta » di opere da restaurare: il Tempio di Dioscuri, la colonna di Marco Aurelio, l'Arco di Costantino, di Tito e di Settimio Severo, il Tempio di Antonino e Faustina, l'Arco degli Argentari. Ed è « in cantiere » una « carta della degradazione » ben più ampia e particolareggiata ad opera di un gruppo di lavoro per i monumenti, insediato al Ministero.

Certo, in concreto, ancora c'è poco, pochissimo. Chiusa una parte dei monumenti del Foro romano e del Palatino, aperti e poi chiusi i sotterranei del Colosseo, chiuse infine, per il crollo di un soffitto (ma sono iniziati i lavori; dopo, però) anche le Terme di Diocleziano.

CORRIERE ROMANO

MENTRE SI TORNA A PARLARE DI CHIUSURA DEL CENTRO STORICO

Argan e gli ingegneri in disaccordo sulle misure per i monumenti malati

Il sindaco accusa le auto private, l'Ordine replica - Proposte della commissione ministeriale - L'assessore: «Parcheggi sotterranei lungo le Mura»

Un appello del sindaco per salvare i monumenti minacciati dalle automobili. Un suggerimento dell'amministrazione comunale in vista della chiusura al traffico del centro storico. Ecco due aspetti collegati, due fatti importanti, la condizione dei monumenti antichi nel centro di Roma è tale che, se non verranno eliminate le cause dell'inquinamento corrosivo, fra vent'anni la scultura decorativa di età imperiale non esisterà più. Questa, la drammatica denuncia del sindaco Argan, in una lettera di risposta inviata al gruppo traffico dell'Ordine degli ingegneri di Roma che, nello scorso mese, aveva formulato proposte circa il problema della viabilità.

Argan ha invitato gli ingegneri a occuparsi, più in particolare, della situazione del centro storico e del suo patrimonio monumentale, ricordando che le cause della rovina sono il gas di scarico delle automobili e i fumi degli apparati di riscaldamento. «Qualsiasi piano di regolamento del traffico e di sviluppo della città», prosegue il sindaco, «dovrà tenere conto di questo tragico dilemma: o i monumenti o le automobili».

Però, gli ingegneri al sono riuniti per commentare la risposta del sindaco e hanno respinto l'alternativa: monumenti o automobili. Essi sostengono che i danni maggiori sarebbero prodotti dai motori a gasolio dei mezzi pubblici ed escludono che le vibrazioni prodotte dalle auto abbiano effetti apprezzabili sulla stabilità dei manufatti artistici. Infine, gli ingegneri aggiungono che fra le maggiori cause di degrado c'è l'escursione termica, anch'essa estranea alle auto.

Intanto, la speciale commissione ministeriale, nominata nel mese scorso dal Benì culturale, ha formulato le prime proposte per un organico piano di risanamento. E' stata suggerita la creazione di una segreteria tecnica al ministero, per accertare rapidamente le cause di degrado, e modificare alcune norme della legge sull'inquinamento. E' stata anche preparata una bozza di contratto-tipo per facilitare gli in-

terventi di restauro. E si parla anche di un intervento «pilota» per il restauro, al Foro romano, del Tempio di Romolo, in situazione assai critica.

«Questa esperienza pilota», ha dichiarato Giovanni Urbani, membro della commissione, direttore dell'Istituto centrale del restauro, «pone anche un problema: la necessità, nonostante si possano avere dei buoni restauri, di intervenire con tecniche di copertura dei monumenti laddove la situazione si presenti particolarmente grave. Si tratta, ovviamente, di salvaguardare l'aspetto estetico dei monumenti coperti, anche se l'estetica non può consistere nel lasciare andare in rovina le testimonianze del passato per mantenerle all'aperto».

Urbani ha precisato che la commissione tornerà a riunirsi a settembre, per concludere i lavori entro l'anno. Dovranno anche essere indicati i modi

per formare professionalmente restauratori adatti ai particolari interventi in programma. Oggi, molti restauri sono appaltati a imprese edili che non danno complete garanzie circa la stessa sensibilità estetica.

Centro storico. «Credo che la chiusura completa del centro storico», ha detto l'assessore al Traffico del Comune, D'Alessandro, «al traffico privato possa offrire un concreto contributo al risparmio energetico, oltre che una maggiore sicurezza della circolazione». In una lettera, l'assessore precisa che tale obiettivo deve trovare «una valida contropartita in un piano articolato che, attraverso la creazione di parcheggi eventualmente sotterranei e ridosso delle mura aureliane, e il potenziamento dei mezzi pubblici, renda agevole l'accesso al centro».

Per quanto riguarda il po-

tenziamento dei vigili urbani, l'assessore ha ricordato che il decreto Stannatti pone precisi limiti a nuove assunzioni. Il Comune intende potenziare i gruppi motorizzati e, come proponevano gli ingegneri romani, formare un corpo di «ausiliari».

Nella lettera, D'Alessandro fornisce anche i dati del traffico a Roma, rispetto al 1961. I veicoli, che quasi trent'anni fa erano 66 mila, sono ora un milione 577 mila 339. I vigili sono 4365 contro 2.100. Da sei mila sfilate, si è passati a 12.500, da 363 mila contravvenzioni si è toccato quasi un milione e mezzo. Da 583 incidenti stradali, si sono raggiunti i 2.007.

Torniamo agli ingegneri, i quali, oltre a proporre ad Argan una tavola rotonda sui monumenti e le auto, da tenersi a settembre, ribadiscono le proprie proposte. Il «piano» prevede, fra l'altro, una «accessibilità prevalentemente servita da mezzi pubblici, un insieme di itinerari (tangenziali di scorrimento per il traffico privato (Muro Torto, corso d'Italia, Lungotevere, e così via), una serie di itinerari di avvicinamento alla parte più antica, e più interna, del centro storico; quello, più o meno, costituito da via Zanardelli, corso Rinascimento, piazza Sant'Andrea della Valle e corso Vittorio».

Inoltre, l'Ordine degli ingegneri propone l'adeguata organizzazione della restante viabilità intorno al centro, a favore del traffico locale; la realizzazione di impianti di parcheggio sostitutivi della sosta indiscriminata su strada e il rigido controllo delle soste di superficie; la realizzazione di impianti e aree di parcheggio, alternative all'uso ancora oggi molto intenso dei mezzi privati, specialmente per la mobilità «oper» e «di», centro storico; l'individuazione e l'organizzazione, attraverso l'adozione di una adeguata classifica funzionale delle strade, di una rete di itinerari di scorrimento semicentrali e periferici; il servizio degli spostamenti a lunga distanza per quello del trasporto pubblico e per quello dei mezzi privati.

Fotografava ragazzine nude e le ricattava: arrestato

Abbordeva le ragazzine di tredici-quattordici anni all'uscita di scuola. Le convinceva a seguirlo a casa sua, dove le drogava e le fotografava nude. Poi le ricattava, pretendendo ogni giorno da dieci a cinquantamila lire come prezzo del suo silenzio. La minaccia era di far uscire le foto su giornali pornografici e di farli avere alle famiglie della ragazza. Quanto al modo di trovare i soldi, offriva alle ricattate due alternative: prostituzione o spaccio di droga.

Il traffico è stato scoperto subito. Sembra che nessuna delle sette o otto vittime avesse ancora messo in pratica i «consigli» del ricattatore. Qualcuna, invece, ha parlato — molto ragionevolmente — con le sue famiglie. Il caso è stato denunciato. I carabinieri sono riusciti a mettere le mani sulla piccola organizzazione di giovanissimi che aveva escogitato il raggio sistematico delle minoranti. Tre sono stati arrestati e tra loro c'è Mario Biaggiotti, 22 anni, di Bergamo, riconosciuto come il capo della banda. Altri 4 sono ricercati.

La trappola è scattata ieri sera, dopo una serie di indagini che duravano dalla chiusura della scuola, con uomini infiltrati nel giro del bar e del prolempio di Achille, la zona dove il Biaggiotti aveva la villetta che gli serviva anche da sala di posta. D'accordo con una delle ragazze fra carabinieri agli ordini del capitano Marcello Marzucco della compagnia di Traversera si sono appostati vicino al luogo in cui doveva avvenire, alle 19, la consegna di 30 mila lire a due emissari del «Mario». Che sono venuti all'appuntamento in motorino e presi sul fatto (Sistano Polli, 19 anni, e M.C., 16 anni, entrambi di Achille). Poi l'irruzione nella villetta del Biaggiotti, che ha inutilmente tentato di gettar via un pacchetto d'hashish gettandolo oltre la siepe.

Tutti sono accusati di estorsione in concreto tra loro e di associazione a delinquere. Il Biaggiotti anche di detenzione e spaccio di stupefacenti e di corruzione di minoranti. L'inchiesta giudiziaria è condotta dal sostituto procuratore Giancarlo Armati.

CORRIERE ROMANO

27-7-1979

AL CONSIGLIO COMUNALE

Approvato il piano per l'urbanistica

Il programma è passato senza modifiche con i soli voti della maggioranza

Concluso anche quest'anno all'ultimo momento, come ormai è nella tradizione, il dibattito estivo sull'urbanistica in consiglio comunale. Nella tarda serata di ieri, con i voti della sola maggioranza, è stato approvato il primo programma pluriennale di attuazione del piano regolatore, il più importante nuovo strumento urbanistico introdotto (dalla legge Bucalossi) in questi ultimi anni. L'aspetto operativo è di fissare limiti di tempo agli interventi edilizi, stabilendo quali debbano essere realizzati nell'arco di un certo periodo e chiarendo con quali risorse saranno finanziati gli investimenti pubblici (urbanizzazioni) necessari a renderli possibili.

Come si sa, la giunta ha inteso servirsi del programma come mezzo per avviare nel concreto una politica di rovesciamento delle tendenze di sviluppo urbano in atto, giudicando in termini molto negativi l'assetto che Roma è venuta via via assumendo nel dopoguerra. Molto in sintesi, le scelte compiute a supporto di questa prospettiva di possono così riassumere: 80 mila nuovi vani all'anno nei prossimi tre anni, il 50 per cento dei quali in aree per l'edilizia economica e popolare, il 30 per cento nell'ambito di interventi convenzionati, il 20 per cento nell'ambito di interventi liberi; concentrazione della crescita nel settore orientale, e arresto dell'espansione verso il mare che aveva sempre più a Roma l'aspetto di una «marchia d'olio»; limitazione drastica di ogni nuovo polo direzionale che non si collochi, appunto, nel quadrante orientale, dove viene avviato un sistema dirigenziale alternativo in collegamento con la prevista università di Tor Vergata; avvio a più livelli del risanamento dell'edilizia esistente, per cui sono in preparazione anche nuovi progetti pubblici.

Il dibattito (due giornate e mezza) non è stato particolarmente animato. Hanno parlato a favore del programma le forze di maggioranza, contro quelle di opposizione. La Dc ha tuttavia rinunciato a proporre emendamenti, annunciando ieri che lo farà in un secondo tempo, dentro e fuori

dai Campidoglio: fuori incoraggiando la presentazione di osservazioni al programma, dentro intervenendo al confronto sulle controdeduzioni e per l'approvazione finale. I democristiani hanno comunque presentato un loro ordine del giorno dove ribadiscono le loro critiche al programma.

Altri cinque ordini del giorno sono stati presentati e approvati dalla maggioranza. Vi si delineano i prossimi impegni della giunta in ordine alla gestione e all'attuazione del programma: definizione, entro ottobre, dei modi per accelerare la disponibilità delle aree e appropriate per l'edilizia popolare e di una convenzione-tipo per affidare ai singoli operatori l'esecuzione delle urbanizzazioni nei piani di lotte; definizione della convenzione tipo subordinare le concessioni per il 50 per cento dell'edilizia residenziale fuori dalla lotte, compresa la quota che dovrà essere posta in affitto a canone sociale e data a soggetti indicati dal Comune; adozione entro la data di definitiva approvazione del programma degli altri schemi di convenzione tipo per ogni livello di intervento; verifica annuale dello stato di attuazione del programma stesso; costituzione di un gruppo di coordinamento e di progettazione per gli interventi sull'edilizia esistente. Un settimo ordine del giorno, che ricade nella sostanza i cinque della maggioranza, era stato in precedenza presentato dai repubblicani.

Il dibattito si è concluso con un breve discorso di Argan, che ha insistito sui criteri cui questa giunta intende attenere in urbanistica: non immaginare una pianimetria ideale della città, «modello metafisico e metastorico», ma agire nel vivo della realtà urbana. Infatti «respingiamo fermamente, sul piano scientifico, l'assunzione di modelli convinti come siamo che nell'urbanistica moderna non debbano esistere sistematiche ma metodiche». Metodiche che, nel caso specifico, Argan ritiene siano ben riconoscibili in questo programma preciso e dettagliato, di durata triennale, diretto a mettere in moto le energie sane della città.

QUALE TRAFFICO TROVERANNO I ROMANI AL RITORNO DALLE FERIE

Centro storico: è l'estate decisiva
Una maxi-isola o la chiusura totale

Proposte, progetti alternativi, contrasti: si fa più serrato il dibattito fra gli organi competenti - Appaiono ormai urgenti le scelte dell'amministrazione

Cambierà qualcosa, davvero, nel traffico congestionato della capitale? Che cosa troveranno i romani, in autunno, al ritorno dalle ferie? Sarà chiuso alle auto private il centro storico? Chi interrogarvi possono apparire prematuri, con l'estate ancora da attraversare. Ma non è così. Nelle ultime settimane, il dibattito, che coinvolge assessori competenti, sovrintendenze archeologiche, associazioni, protezione, categorie di lavoratori e imprenditori del settore trasporto, si è fatto serratissimo. Proposte, controproposte, anche aspri scontri. E' possibile che, alla fine, nulla rimanga nel cestacchio. Ma, fra crisi energetica e caos dilagante, fra prevista apertura della metropolitana e monumenti «gasati», è chiaro che ormai s'impongono decisioni rigorose e precise.

Ieri, l'assessore al Traffico del Comune, De Felice, ha dichiarato di essere favorevole, in linea di massima, a una vasta «isola archeologica» nel centro di Roma: «Anche se non mi sembra attuabile», ha aggiunto, «la chiusura alle auto di via dei Fori Imperiali, almeno fino a quando non saranno studiate valide alternative per deviare il flusso di vetture». La maxi-isola, proposta dalla sovrintendenza archeologica, dovrebbe partire dalla zona del Foro e arrivare, forse, fino all'Appia Antica. In tempi brevi, secondo De Felice, si potrebbe chiudere il largo «a valle» del Colosseo, compresi il Foro, Palatino, arco di Costantino. L'assessore ha chiesto, comunque, che la sovrintendenza collabori a individuare itinerari alternativi e tangenziali fuori dalle nuove «isole».

Una valutazione positiva del progetto è venuta anche da Italia Nostra. La segretaria nazionale, Serena Madonna, ha sottolineato i vantaggi che ne deriverebbero alla conservazione dei monumenti e all'afflusso dei turisti italiani e stranieri, «importante» e «opportuna» è stata giudicata l'iniziativa della sovrintendenza dall'architetto Paolo Pogonovski. Un parere incondizionatamente positivo è stato espresso anche da numerose organizzazioni turistiche.



Il Colosseo, uno dei punti-chiave della progettata isola archeologica

Intanto studiano un tunnel sotto l'Appia

E adesso, c'è anche la proposta di costruire un tunnel sotto l'Appia Antica. Il progetto viene dal sovrintendente La Regina, che risponde così al piano del Comune di realizzare una cavalcavia da via Marco Polo a via Cileia. Insomma, l'Appia deve essere «scavalcata» da sopra o da sotto? Intanto, c'è da chiarire che lo «scavalcamento» risponde a una precisa esigenza: infatti, dovrebbe consentire di risolvere i problemi di uno dei punti «focali» del traffico romano. Fra l'altro, a tale realizzazione, l'amministrazione comunale guarda come alla condizione indispensabile per avviare concretamente il discorso sulla chiusura al traffico privato del centro storico. La vasta isola chiusa, al centro della città, non taglierebbe più in due la capitale.

Dunque, il Comune aveva proposto di costruire un cavalcavia sulla più celebre delle antiche strade romane, ma il piano è da tempo bloccato in seguito a un vincolo della sovrintendenza archeologica. Adesso, tuttavia, la stessa sovrintendenza lancia l'idea di un tun-

nel che, nel medesimo punto dovrebbe oltrepassare, in maniera sotterranea, l'Appia Antica.

«In questi giorni», ha spiegato il sovrintendente La Regina, «stiamo procedendo ai primi rilievi per la progettazione del tunnel, che eviterebbe così la costruzione di un manufatto certamente non omogeneo con l'ambiente circostante. Questo perché siamo pienamente d'accordo circa la necessità di trovare soluzioni a un problema ormai così spinoso».

«Fra l'altro», prosegue ancora La Regina, «l'apertura di questa arteria comporterà un vantaggio notevole anche per il patrimonio archeologico, poiché essa assorbita un flusso notevole di veicoli che ora sono costretti a transitare attraverso le zone del centro storico».

La costruzione del tunnel, inoltre, dovrebbe risultare abbastanza semplice, sia perché l'Appia Antica in quel punto è piuttosto stretta sia perché nella zona non sorgono abitazioni che ostacolerebbero la realizzazione dell'opera.

29 Luglio 1979

10

CORRIERE ROMANO

LA REGINA RISPONDE AD ARGAN

«Presto un piano sulla maxi-isola»

Entro l'anno il progetto operativo del sovrintendente sul grande parco

Nei prossimi mesi, comunque entro la fine dell'anno, il sovrintendente archeologico Adriano La Regina metterà nero su bianco, in termini operativi, la proposta del grande parco archeologico: una maxi-isola chiusa al traffico privato nell'area fra via dei Fori Imperiali e l'Appia Antica. È la proposta che La Regina aveva abbozzato circa una settimana fa e che ha raccolto vasti consensi fra gli amministratori comunali. Adesso, si comincia a passare dalle parole ai fatti. La Regina torna sull'argomento, rispondendo alla valutazione positiva espressa anche dal sindaco di Roma, Otello Carlo Argan. Ricordiamo che Argan, in un'intervista a un'agenzia di stampa, invitava il sovrintendente a precisare la proposta, indicando le soluzioni alternative per il traffico.

Ora, La Regina precisa, in una dichiarazione dell'Adn-Kronos: «Non vogliamo assolutamente sovrapporci alle competenze e alle responsabilità degli altri enti coinvolti nella questione. Tuttavia, come organo pubblico incaricato di difendere e di valorizzare il patrimonio monumentale della città, adempriamo per intero ai nostri doveri».

Nella dichiarazione, La Regina tende anche a «smorzare» la polemica in atto fra lui e gli assessori De Felice e Meta, a proposito della chiusura di piazza del Colosseo e della soluzione da adottare per lo «scavalcamento» dell'Appia Antica, così da consentire la chiusura alle auto private del centro storico. La Regina si era detto favorevole a un tunnel, mentre gli assessori insistono sul cavalcavia. «Con gli amministratori comunali», afferma La Regina, «abbiamo un rapporto di piena collaborazione. Nei due casi, tuttavia, le stesse autorità cittadine hanno formulato proposte diverse. Per quanto riguarda la chiusura al traffico di piazza del Colosseo, sono arrivati alla sovrintendenza due progetti: uno dell'assessore De Felice, l'altro dell'assessore al

Centro storico, Otello Carlo Argan. I progetti, sia pure ispirati da una volontà comune, parlano su soluzioni tecniche differenti. Si tratta, dunque, di verificare quale progetto offra le migliori garanzie».

«Per quanto riguarda poi l'Appia Antica», prosegue La Regina, «la decisa ripartizione del Comune, preposta alla difesa delle antichità e della bella arte, preferirebbe, in sintonia con il nostro punto di vista, un sottopasso al posto del viadotto proposto dall'assessore al Traffico. Se il sottopasso, però, non dovesse essere realizzabile, non ci opporremo al progetto di viadotto dell'assessore De Felice».

Nonostante il tono dissensuivo, tuttavia, è chiaro che la divergenza di valutazioni esiste. Ed è profonda. Tanto che La Regina continua a insistere sulla priorità da accordare all'ipotesi del tunnel. Del resto, il contrasto è confermato da De Felice, assessore al Traffico, e da Meta, neo-assessore ai Lavori pubblici, i quali, in un comunicato, ricordano alcuni punti: «Ad aprile e a maggio, casi affermano, «ebbero luogo intense consultazioni fra Comune e sovrintendenza circa il collegamento via Marco Polo-via Cilecia. In questa sede, il Comune fece presenti le difficoltà di eseguire tale collegamento con sottovia». Viene ricordato, nella nota, che si tratta di difficoltà di ordine tecnico, di viabilità e di ordine estetico. Ci sarebbero tempi più lunghi, costi assai più alti, anche per i grossi problemi idraulici, per la pendenza della strada, per la necessità di costruire enormi muraglioni di cemento armato».

«Il Comune ha invitato tempestivamente il progetto di massima», proseguono De Felice e Meta. E, poi, aggiungono, con una critica trasparente alla sovrintendenza: «Almeno da parte delle amministrazioni pubbliche si preferirebbe maggiore concretezza e prontezza di decisioni, per venire incontro alle esigenze collettive».

Il
semb
gio c
e pal
colori
rosse
spost
le. J
basso
fiocch
tinair
lotte
tutte
una
ca co
co di
che i
carro
cama
picco
comp
trati
dia,
picco
do al
cand
bere.
to c
semb
stara
buon
ore p
pecca
Li
che
corai
esper
ro ic
stanc
stres
cassell
vere
alle
di d
all'ad
ce di
delle
li, di
esse
Sic
strad
mo
Jes
che,
termi
tratti
Tre
agli
loatri
de tr
dicio
fiannt
che è
mole
ment
svret
da c
forma
terras
to? C
giatte

CORRIERE ROMANO

PER CURARE ALLA RADICE LA CORROSIONE DEI MONUMENTI

E se chiudessero i Fori imperiali?

Lo propone molto seriamente il soprintendente Adriano La Regina, chiarendo che il progetto non andrebbe attuato subito ma posto intanto come obiettivo - Una campagna di restauri dopo il terremoto: ingabbiate a giorni anche le colonne Traiana e Antonina - I visitatori potranno salire sui ponteggi

Sul patrimonio archeologico romano, che è il più grande e il più importante insieme archeologico del mondo, la scossa di terremoto di metà settembre ha avuto l'effetto inaspettabile di un colpo di bacchetta magica. Perché, mentre provocava danni seri ma a conti fatti riparabili, ha sbloccato una situazione di stallo che si trascinava, aggravandosi, da decenni. Di chiudere al traffico mortifero per i monumenti la via della Consolazione si parlava da tempo, ma solo adesso che si è dovuto farlo per ragioni di sicurezza sia sismica che antiterrorismo, la decisione di eliminare del tutto, ricostruendo l'unità perduta dei fori con il Campidoglio.

Aperto così il discorso, è tornata a galla anche l'idea di mandare avanti la pedonalizzazione di piazza del Colosseo, resta da decidere il modo di riorganizzare la circolazione però il Comune giura che l'obiettivo di allontanare per sempre le macchine dalla corsia tra l'antiteatro e il colle Palatino sarà raggiunto nel giro di mesi. E c'è chi spera sia solo l'inizio.

Che si vada per gradi mi sembra inevitabile è anche giusto, dato che si tratta di intervenire su un organismo vivente e molto complicato quale una metropoli vivente: purché si abbia cura, nel progettare le nuove misure, di non pregiudicare soluzioni più avanzate per il futuro, dice Adriano La Regina, il soprintendente archeologico di Roma. Un futuro, chiarisce, che veda ricostruito, e restituito alla conoscenza e all'uso di tutti, anche quanto l'incoscienza di questo secolo ha voluto cancellare, mettendo avanti il preteso modernismo di una concezione sbagliata della città che stiamo ancora pagando.

La Regina rilancia, con questo, l'idea del grande parco archeologico: la ricucitura di tutto il centro monumentale della Roma dei Cesari, dai mercati di Traiano al Circo Massimo, dal Campidoglio all'Appia Antica. Rilancia, in primo luogo, l'ipotesi di chiudere e smantellare l'opera più violenta dell'urbanistica fasci-



L'eliminazione del tratto di via dei Fori Imperiali compreso tra piazza Venezia e l'innesto di via Cavour consentirebbe di riportare alla luce l'eccezionale sistema di piazze romane che si spingeva tra la basilica Ulpia e il foro di Nerva perfettamente conservato. Nel disegno è segnato col tratteggio il percorso attuale dello stradone.

sta: via dei Fori Imperiali. «Parlo del tratto tra piazza Venezia e l'innesto di via Cavour - spiega - dato che lì sotto, a quattro cinque metri di profondità, esiste ancora perfettamente conservato e restituito l'eccezionale sistema di piazze che dalla colonna Traiana si spingeva fino al foro di Nerva verso Sud e dai mercati di Traiano fino al foro di Cesare verso Ovest. Il tratto di strada tra via Cavour e il Colosseo è stato purtroppo realizzato in trincea, sbancando la selva tra Colle Oppio e Palatino: lì sotto l'asfalto non resta più nulla».

Ha senso questa proposta? Non è utopica speranza di archeologo? La risposta dovrà darla il dibattito che sembra tempo di aprire sull'argomento. Qui, è piuttosto il caso di vedere meglio le ragioni del soprintendente.

1. L'assetto attuale della città - ricorda La Regina - è a parere di tutti destinato a cambiare, pena la paralisi e il soffocamento di ogni attività. La stessa amministrazione comunale afferma che l'entrata in servizio della metropolitana e il riassetto del traffico di superficie non basteranno a decongestionare la Roma vecchia e che si impongono, su tempi più lunghi, scelte urbanistiche strutturali: in sostanza, lo spostamento all'esterno (asse attrezzato) delle attività direzionali incompatibili con le vocazioni soprattutto culturali del centro storico (quindi ministeri, banche, grandi enti).

2. I monumenti di marmo dell'antico-Roma, che sono un bene unico di tutta l'umanità, stanno disfacendosi in gesso per l'effetto combinato dello smog e delle vibrazioni del traffico. Non esiste oggi

una tecnologia capace di proteggerli in modo definitivo. L'allontanamento delle automobili è perciò condizione-chiave della loro sopravvivenza.

3. L'ipotesi del grande parco archeologico non contraddice comunque le esigenze di una città moderna, se è vero che era già stata accolta e avviata dallo stato unitario in epoca prefascista. Si tratta, in sostanza, di tornare al progetto di cui nella legge 24 giugno 1988, presentata dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Boselli, progetto che si stava scrupolosamente realizzando quando andò al potere il fascismo, e che fu buttato nel cestino per colare sui fori una spianata d'asfalto utile solo alle parate militari.

4. Eliminato il tratto settentrionale di via dei Fori

Imperiali, chiusa via della Consolazione e la corsa in "questione" di piazza del Colosseo, il più del grande parco archeologico sarebbe fatto. La saldatura con Caracalla e l'Appia Antica può attendere e comunque pone - secondo La Regina - problemi minori. L'area archeologica riconquistata potrebbe essere attrezzata non a recinto con ingresso a pagamento, ma come una serie di piazze pedonali sempre aperte, giardino di Piazza restituito al suo uso originale di luogo di convegno e di permanenza della gente.

Il soprintendente non entra nel merito dei modi con cui il progetto potrebbe essere attuato. Anche a lui sono ben chiare le difficoltà pratiche. Insiste però sull'opportunità che questo obiettivo venga posto senza equivoci e tenuto presente come punto di arrivo nella pianificazione della città. Intanto i suoi uffici lavorano a temperare i malumori portati dagli eventi.

Sette cantieri stanno aprendo e apriranno nelle prossime settimane. Altrettanti monumenti spariranno alla vista per un periodo che potrebbe anche superare i due anni. Una rinuncia che cambierà l'immagine del centro di Roma per tutta la durata dei lavori, ma che non sembra rinviabile dato il livello raggiunto dal degrado del marmo. Gli interventi riguardano le due colonne istoriate di Traiano e di Antonino, i due archi trionfali di Tito e di Costantino, la Basilica di Massenzio, i templi di Saturno e di Veaspasiano e Tito. I primi quattro compromessi soprattutto dall'inquinamento, gli ultimi tre lesionati anche dal terremoto.

Per risalire in qualche modo il visitatore della perdita della visione d'insieme, La Regina sta studiando il modo di rendere possibili visite guidate e sistematiche sui ponteggi che a questo scopo vengono realizzati molto robusti e facilmente agibili. Per la prima volta, si potranno così vedere i rilievi da vicino. Anche in questo caso, l'emergenza non sarà tutta per nuocere.

F. P.

Il centro di Roma e i desideri di un archeologo

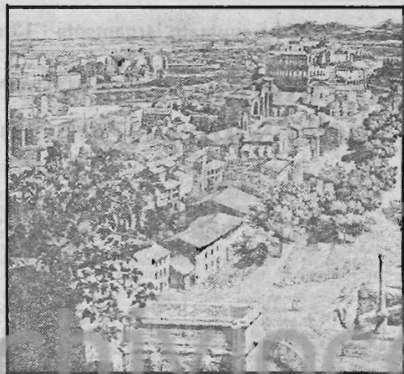
UNA STRADA DA ABOLIRE?

Quando il 28 ottobre 1933 Mussolini inaugurò la Via dell'Impero (oggi Via dei Fori Imperiali), prima percorse a cavallo con i vari gerarchi del regime l'intero tracciato, poi passò in rivista una sfilata di mutilati accorsi d'ogni parte d'Italia al grande evento. Non so quanti allora videro in questa folla di mutilati una grottesca allusione alla mutilazione violenta e irrimediabile che il tessuto urbano di Roma aveva subito in una delle sue parti più vitali; certo oggi questo accostamento amaro viene spontaneo e naturale.

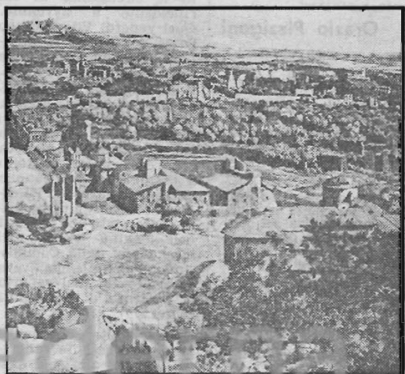
Si torna a parlare di più parti di che fare di questa autostrada cittadina, che ormai fa parte dell'immagine di Roma, che molti certo fra le nuove generazioni penseranno sia sempre esistita, se non da che mondo è mondo da che Roma è Roma. Tra le ultime voci e proposte fin attesa di conoscere il piano allo studio da parte del Comune di Roma, c'è quella (sacrosanta) di creare un'isola pedonale intorno al Colosseo, e c'è quell'altra (sacrosanta) di chiudere al traffico definitivamente il traffico strada che corre ai piedi del Campidoglio.

Il terremoto ha reso più attuale un problema già altissimo: non tutti i mesi vengono per nuocere. Ma quali prospettive si aprono per la Via dei Fori Imperiali nell'ambito di questi interventi parziali di regolamentazione del traffico nelle sue immediate adiacenze? Penso che ci si possa e ci si debba muovere in una sola prospettiva: quella della sua abolizione. Quella fetta centrale del centro storico va ridisegnata.

La Via dell'Impero non nasce nel 1932. Fin da quando era stata tracciata Via Cavour alla fine del secolo scorso si era posto il problema di un allacciamento di questa arteria, che conduce alla nuova stazione ferroviaria, con la zona del centro gravitante intorno a Piazza Venezia. Due vie sottilissime, Via Alessandrina e via Cremona, raccorrevano Piazza Venezia con la fine «a coda di pesce» dell'umbertina via Cavour. La discussione su quella ristrutturazione urbanistica



ROMA — La zona dei Fori, vista dal Campidoglio, in due stampe del primo Ottocento



durò anni e decenni: non ci stiano ad insistere. Nel Piano Regolatore del 1931 la Via dell'Impero quale noi oggi la conosciamo non era ancora prevista: c'erano anzitutto «progetti e controprogetti»... «quando il Governatore Principe Boncompagni, presi gli ordini del Duca, pensò che il partito migliore fosse quello di tracciare una strada rettilinea tra Piazza Venezia e il Colosseo». Quell'idea geniale (come la definiva Antonio Muñoz, che fu tra gli intellettuali uno dei massimi responsabili degli sventramenti di Roma durante il ventennio) comportò la distruzione di un dedalo di strade e di una intera colonia. Anche il vecchio Corrado Ricci, senatore del Regno e gran fascista si era opposto allo squarcio che, voluto (come si diceva) «dalla precisa volontà del Duca», fu attuato senza mezzi termini perché la nuova strada doveva con la sua

prospettiva «lanciare il suo asse al balcone di Palazzo Venezia» ecc. ecc. Non ribatiamo allora più a lungo il passato: il balcone di Palazzo Venezia è chiuso, i gerarchi non sfilano più a cavallo. La funzione ideologica e politica della via non esiste per fortuna più. E allora che cosa ne rimane? Il disastro urbanistico e, suo corollario, la funzione nefasta che quella autostrada produce per il traffico di Roma, concludendo ogni giorno da e per il centro migliaia e migliaia di automobili. Si osserva: già, ma le macchine devono pur passare. Si risponde: se un pezzo avesse scentrato Roma da Ponte Vittorio a Piazza Colonna spaccando in due Piazza Navona dovremmo accettare il fatto compiuto in nome del diritto di accesso delle macchine? La certezza è che il problema dell'accesso del traffico stradale verso il centro di Roma da sud-est, cioè dal Colosseo, è

stato creato dalla costruzione di Via dell'Impero/del Fori Imperiali, e non viceversa. Lo stesso si potrebbe osservare analogamente, per la via del Teatro di Marcello dall'altra parte di Piazza Venezia. Abolire Via dei Fori Imperiali. Come. 1) Si potrebbe chiudere e basta. Per favore, no. Da anni sopportiamo la «chiusura» in gabbia del Colosseo con transenna che mai si sopportano già per il 2 giugno, figuriamoci per qualche anno. Niente transenna: segno di precarietà e di mancanza di idee. 2) Si potrebbe ricostruire la Roma che c'era. Impossibile, manca la documentazione. Quando Mussolini disse di aver dato ordine di raccogliere in un album (sic!) le fotografie dei quartieri distrutti a futura memoria, mentiva. Certo sarebbero in molti gli ultracimuristi che potrebbero dare un loro personale con-

tributo: qui era così, il era in quel modo, a casa ho una vecchia foto nel cassetto... Ultima documentazione per una moia e per una «riappropriazione» della fetta di città distrutta, ma niente di più. 3) Si potrebbe lanciare un grande concorso per edificare l'autostrada. Non mancherebbero certamente i progetti e molti sarebbero anche assai suggestivi. Ma chi ha avuto occasione di vedere a Parigi il quartiere delle Halles prima e dopo la cura covatta con me che è meglio lasciare da parte questa ipotesi. 4) Si potrebbe fare un grande giardino: il verde, si sa, a Roma manca sempre. Ma alla costruzione di un giardino finì là dove in tutta la storia di Roma un giardino non c'è mai stato, preferisco la riapertura e il recupero di quel civico residuo del rinascimentale giardino Rivolta, tagliata brutalmen-

te dalla Via dell'Impero, lasciato appollaiato e invaso dalla erba e alla gente. 5) Si potrebbe, anzi fare lo scavo archeologico di tutta la zona e normalmente in una sola volta l'intero complesso de Lo scavo della via dovrebbe di rimettere in luce che nella fretta del 1931/32 fu appena e subito ricoperto (per cento della via) sotto una suola di cemento e di ricomporre così l'unità urbanistica del ma classica, visto che la della Roma rinascimentale e moderna è stata mediamente «squadrata» dall'Impero. Allora? Parco archeologico di ro Romano al Foro e questo fino agli scavi leonici della Colonna na significherebbe essere fino a Piazza Venezia complesso di cui tar paria che, senza soluzione continuità, dovrebbe gersi per molti chilometri a comprendere il Parco della via Appia. Gli sento le obiezioni abolizione di via dei Imperiali significa la sura dell'accesso al e da sud-est, se poi chi mo anche l'accesso dal grafo (e non sarebbe cattiva idea) l'ingresso sud sarebbe precluso mente. Ma chi gli o sua mole andava al per il centro non ci certamente e continui ad usare i lungoteveri al centro deve andare rebbi di più i mezzi e ci, proprio come da a, consiglia di fare. Abolire Via dei For periali senza alcun a (questo è il bello) per titudine produttiva e sociali di Roma. E' il sen che è difficile a farsi, si facciano troppi pinnu ticolareggiati precari e usori, che mettono ro rosi carotli a square, chiedono cure drastiche me drastiche furono i che infersero quelle. E si tenga presente un cola benale verità. Ron fatto a metro di Via da pero per quasi 2700 an più ricominciare a far D...

CORRIERE ROMANO

ITALO INSOLERA INTERVIENE SULLA QUESTIONE DEI MONUMENTI DA SALVARE

L'assetto di piazza Venezia è tutto sbagliato
Se scoppia la colpa non è delle strade chiuse

La circolazione è rimasta come nel 1932, quando fu aperta via dei Fori Imperiali - Perché non tornare ai filobus? - Si alla «grande rotatoria» e alla progressiva attuazione del parco archeologico

La proposta di allentare il traffico per proteggere e valorizzare i monumenti archeologici del centro di Roma non è utopia. Utopia, semmai, è lasciare le cose come stanno. Perché non si tratta di contrastare, ma di assecondare le tendenze della città: le funzioni e i modi di utilizzazione del centro sono oggi molto cambiati rispetto a dieci-quindici anni fa, la domanda di cultura da parte della gente è esasperata, i musei scoprono di romani e non solo di stranieri. E' ora di prendere atto e di agire di conseguenza. Italo Insolera, l'autore di Roma moderna e di quel progetto per il concorso sul nuovo edificio della Camera dei deputati dove si proponeva di demolire piazza Augusto Imperatore, getta il peso della sua autorità culturale a favore dell'ipotesi del parco archeologico rilanciata di recente dal soprintendente Adriano La Regina (ma già sostenuta a suo tempo da Italia Nostra, da Leonardo Benevolo, da Vittoria Calzolari, dallo stesso Argan).

E lo fa proponendo una chiave nuova per affrontare il problema: la limitazione del traffico non come violenza ai bisogni della città, ma come ripensamento dell'assetto viario alla luce delle nuove tendenze. «Sbaglia», dice, «chi ancora mette davanti a tutto le ragioni degli automobilisti, quasi che alle elezioni votassero solo loro e non le decine di migliaia di persone che si spostano in autobus. E perde tempo chi si preoccupa degli effetti della chiusura di via della Consolazione sulla circolazione di piazza Venezia».

Se piazza Venezia scoppia, secondo Insolera, è semplicemente perché l'assetto della circolazione in piazza Venezia è sbagliato, assolutamente inadeguato alle necessità. «Dal 1932, quando con la costruzione di via dei Fori Imperiali si diede alla piazza l'assetto attuale, le cose sono rimaste immutate, mentre tutto il resto è completamente cambiato. Tanto è vero che il traffico all'imbocco di via del Corso - caso unico a Roma e forse in Italia - continua ad essere regolato, a mano, da un vigile».



Il Foro romano in un'immagine del 1879. E' evidenzialmente il tracciato della via Sacra

Per risolvere il guaio, sostiene in sostanza Insolera, c'è solo una cosa da fare: cambiare il sistema di circolazione sulla piazza stessa. «Per esempio abolendo la rotatoria, pedonalizzando il settore sotto palazzo Venezia, lasciando agli autobus corse proprie, installando un congruo sistema di semafori, comunque ammettendo di dichiarare la situazione intoccabile ogni volta che si parla di restituire all'area archeologica un assetto decente».

La conversazione, nello studio che l'architetto occupa da tempo sopra via Porcico d'Olavio, corre parallelamente su due ordini di argomenti. Da una parte le ragioni che rendono urgente la scelta di decongestionare il centro, dall'altra gli interventi concreti per avviare il parco archeologico. Il disinteresse dei romani per tutto ciò che è bene culturale

fa parte di un luogo comune superato, da mettere in soffitta. Per capirlo basta andare in un qualunque giorno di apertura ai fori, o a Palazzo delle Esposizioni, o al più sofisticato dei concerti di musica classica, o a qualunque appuntamento venga in mente all'assessore Nicolini. Poi ci sono i turisti, che a loro volta stanno cambiando: il forista che viaggia da solo e si aggrappa per capire qualcosa di più di quanto gli proponga il tour organizzato è oggi molto più frequente che in passato. Tutta questa gente ha esigenze profondamente diverse da quelle di chi usa le zone storiche solo per attraversarle, o per andarci a lavorare, comprare o fare affari. In primo luogo perché si spostano prevalentemente a piedi, o sui mezzi pubblici. Lo prova l'aspetto stesso delle strade del

centro, che scoppiano di persone. La pedonalizzazione è quindi la prima condizione per valorizzare i beni culturali, tenendo conto che questi, allo stato delle cose, vanno intesi come una risorsa anche economica non indifferente: investimenti per valorizzarli, previo calcolo costi-benefici, dovrebbe interessare anche chi è sordo ai valori culturali in senso classico.

Del resto Insolera nota - ma lo diceva giorni fa anche Vittoria Calzolari, l'assessore al Centro storico - che l'assetto funzionale della vecchia Roma sta rapidamente modificandosi. Da via del Corso e dintorni stanno sparando i negozi estraluso e si vendono invece blue jeans e prodotti popolari: per niente sono normalmente affollati di ragazzi. Alcuni grandi uffici si sono

trasferiti, qualche banca è già entrata nell'ordine di idee di mettere altrove i propri reparti operativi centrali. La stessa Rinascente di largo Chigi potrebbe andarsene da un momento all'altro.

Che questo prelude a un degrado del centro è improbabile, poiché a garantire la qualità resteranno comunque le istituzioni parlamentari, i giornali, i partiti, e soprattutto il gran numero di istituzioni e sedi culturali. «Mentre evidentemente esistono le condizioni», nota Insolera, «per avviare una programmazione coraggiosa della decongestione».

Per difendere gli edifici storici e migliorare la vita di chi va a piedi o sui mezzi pubblici la sua ricetta è: filobus. «Ne vendiamo in mezzo mondo», dice, «non si capisce perché qui ci si ostini con i motori diesel. I filobus sono più economici, non hanno quasi vibrazioni, non producono fumi di scarico».

Quanto alle zone archeologiche, propone un'escalation in quattro stadi:

1) confermare la chiusura di via della Consolazione e smantellarla riproponendo in luce la via sacra;

2) realizzare la prevista parziale chiusura di piazza del Colosseo, ma scartando il progetto dell'assessore al traffico e attuando invece la «grande rotatoria» suggerita dalla Calzolari, approfittando per ristimare piazza Venezia;

3) avviare il recupero di quanto è stato sventrato da via dei Fori Imperiali, cominciando con l'eliminazione l'attuale via Alessandrina e adiacenti giardini (il recupero così l'intero foro di Augusto, restituendo leggibilità anche alla basilica Ulpii, ai mercati di Traiano e alla stessa colonna traiana);

4) una volta saldata via Clivia con viale Marco Polo (tangenziale a scorrimento veloce) tentare il completamento del parco archeologico cancellando via dei Fori Imperiali e unendo tutta l'area della Roma antica dal Campidoglio all'Appia antica.

F. P.

Cronaca di Roma

Gli uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle 17 alle 12 e dalle 13 alle 4 del mattino.

Monumenti. Continua la serie «nera»

di Piero Bottali



C'è il rischio che i restauri siano un lavoro quasi inutile

Il sovrintendente «Uno spreco di tempo se non ci si decide a creare isole pedonali o comunque a proteggere i nuclei capilavori»

di Piero Bottali

La scovata di terremoti che ha colpito, soprattutto, anche Roma (i danni maggiori sono stati finora riscontrati alla Basilica di Massenzio, ai tempi di Venustiano e di Settimio Severo, all'abside di Santa Maria in Ardeatina di Giustiniano) ha creato molti ed altri gli occhi ai palazzi storici, ai monumenti ed alle chiese antiche.

Il problema è di natura sismica, ma è anche di natura urbanistica. Il rischio è che, se non si decide a creare isole pedonali o comunque a proteggere i nuclei capilavori, i restauri saranno un lavoro quasi inutile.

Il rischio è che, se non si decide a creare isole pedonali o comunque a proteggere i nuclei capilavori, i restauri saranno un lavoro quasi inutile.

Il rischio è che, se non si decide a creare isole pedonali o comunque a proteggere i nuclei capilavori, i restauri saranno un lavoro quasi inutile.

Ecco la mappa dei lavori

Qual è la situazione dei lavori di consolidamento e restauro degli edifici monumentali e delle chiese a Roma, per i quali sono stati stanziati 20 miliardi nel bilancio 1978-1979? Per quanto riguarda Roma — dai Reg. Regionali (D. L. n. 30 del 28/2/78) — i lavori di restauro ed abbellimento di edifici monumentali ed architettonici sono: abbellimento del recupero, vale a dire che i lavori da una progettazione sulla scala generale per gli edifici e i monumenti ed i nuclei di recupero, per i monumenti, l'antica cronaca e cronaca così, fino al restauro delle eventuali opere d'arte che inanimabili vi si trovano. Ecco:

IL CHIUSI. - A Santa Stefano Rotondo, al Chiostro di via San Vitale un'irregolarità per il fondo mancavano in quanto il tempo di di proprietà di un ente pubblico che la capo all'Università e che quindi avrebbe dovuto interessarsi. I soldi non li davano — ha detto il sovrintendente — e perciò se ne è dovuto cercare lo Stato italiano. Adesso siamo per finire il restauro con una buona per poter accogliere un altro ospedale. Il lavoro è stato affidato al Gruppo di lavoro (alcune iniziative) su ai ordini del Gruppo Progettazione (una cronaca per i lavori in trasferta). I restauri sono le strutture murarie ed il consolidamento generale: restano da restaurare i soffitti con gli affreschi.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

Alla facciata cinquecentesca chiesa di Sant'Apollonia all'Isola Sacra si sta consolidando la struttura, il che ed il campanile del XIII secolo. Il tempo di San Girolamo alla Fagnola, in via del Marabrone a due passi da via Fagnola, è un altro caso di crisi per l'edificio, alcuni lavori di adeguamento (l'attacco) e sono stati realizzati il bellissimo soffitto a cassettoni e gli affreschi. La cupola e le lesene sono in pessimo stato. La cupola è stata consolidata (una cronaca) e altri, più a lungo lo stesso è stato fatto col tempio di Sant'Andrea, viaticale, sulla via Flaminia, e

con i chioschi della Minerva e del Seminario di via Cavour, tagliando in più le strutture e coperture che alteravano le loro architetture. A Santa Caterina del Forum, all'angolo via, i lavori di consolidamento e restauro sono appena iniziati.

GLI SPACCHI. - La Sovrintendenza Biblioteca, all'Isola Sacra, la prima pubblica aperta a Roma, sarà per primo l'intero completamente sistemato, successivamente saranno considerate la sala di lettura che ha la struttura lignea per il rischio cedimenti. Per il restauro acquistato dalla Stato, Palazzo Poli, quello che ospita la Fontana di Trevi, ora in costruzione di consolidamento generale, è previsto un consolidamento generale dopo di che ospiterà l'istituto nazionale di grafia e calligrafia, la Calligrafia ed il Gabinetto delle stampe.

A Palazzo Antico-Matteo, oltre ai consolidamenti, dovranno restaurare gli affreschi veneti inaspettatamente alla luce durante le ricognizioni perché coperti da vecchie carte da parati. Contemporaneamente è già aperta al pubblico la sala di lettura della Biblioteca di via Salaria e contemporaneamente il Palazzo di San Michele, a Porta Portese, come è stato mostrato da una recente esposizione pubblica, fin fine di avanzato restauro. A Villa Doria-Pamphili si sta intervenendo nelle opere artistiche dei giardini, gli stucchi sul tetto. Sotto Palazzo Barberini, nella metropolitana sotterranea — dice Di Lorenzo — la statica delle fondamenta è sotto i stucchi. Da circa due anni, comunque, si stanno sistemando le parti superiori, i tetti, i pianonodi, gli stucchi, le decorazioni delle facciate.

GLI OBELISCHI. - Fra poco i restauri saranno rividero l'obelisco di San Giovanni in Laterano senza gli annessi portici e coperture, manca ancora da sistemare la torre la quale, essendo bene comunale, dovrebbe essere restaurata dal Comune stesso ma che però altererà la sovranità di il bene ambientale e archeologico del Lazio. L'obelisco — ha detto Di Lorenzo — aveva il traffico completamente bloccato dalla rugine, le fortissime vibrazioni sono raso del tipo "impedimento" il tipo o questo paralitico per i pezzi perdendo l'auto, l'auto e la responsabilità. Le grappe sono state rimosse i pezzi sono stati sistemati, ma se il traffico attorno continuerà con la medesima intensità sarà ormai un altro lavoro inutile.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

La chiesa barocca di San Celso, in via del Babuino di Santo Spirito, aveva fondere l'intera mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e in ogni spicchio una rampella di crepe la cosa è da attribuirsi all'irregolarità del terreno su cui s'innalza. Le acque filtrate sotto i muretti (dai segni) ed hanno inondato il terreno alle fondamenta. I lavori sono stati fatti con un'opera di consolidamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

Ma il monumento è anche un affare

I beni culturali del nostro paese tornano sulle prime pagine per una triste rassegna di disastri e di crolli, nel caso della Biblioteca di Palermo, addirittura di morti. Una generica carrellata su tanti gravissimi episodi non serve; puntiamo l'attenzione su una situazione specifica, analizziamo un caso esemplare per la gravità dei danni e per la fama dei monumenti investiti: parliamo di Roma. La cronaca può riandare alla deviazione del traffico attorno al Colosseo per limitare i danni delle vibrazioni; segue a breve distanza la conferenza stampa del soprintendente archeologico La Regina, che mette a nudo lo stato di disprezzo di monumenti quali le colonne di Traiano e di Marco Aurelio, l'arco di Costantino, di Tito, di Sattimo Severo, cioè l'apertissimo processo di distruzione di un patrimonio scultoreo unico al mondo; infine, a seguito del recente terremoto, si rilevano danni alla piattaforma ed alle immense volte della basilica di Massenzio, rischi statici a numerosi templi.

Chiediamoci subito: siamo davanti ai fatti di sempre oppure vi sono elementi di novità? In primo luogo la loro occorrenza quasi quotidiana, la progressione geometrica dei danni accertati o sospettati indica che la situazione non è più governabile giorno per giorno con i metodi dell'ordinaria amministrazione, né tanto meno facendo ricadere ogni peso ed ogni responsabilità sugli organismi tecnici decentrali (in questo caso la Soprintendenza di Roma) e sugli Enti locali, che comunque rispondono ai cittadini. Chi ha sentito il dovere di porre davanti all'opinione pubblica, anche nazionale ed internazionale, il quadro di una situazione così grave? Niente il Ministero di turno? Un secondo elemento, che pone in maggiore evidenza il

Una questione che si affaccia nella discussione sulle ipotesi di sviluppo: introdurre nell'economia «quel che è stato tradizionalmente escluso»

vuoto di interventi ed indirizzi politici del Governo, è la diffusa sensibilità della opinione pubblica, il crescere di un'utenza vasta e nuova. Nel 1977 il Palatino e il Foro romano hanno registrato quattrecentomila presenze; nel 1978 oltre un milione; la mostra allestita nei sotterranei del Colosseo, aperta per pochi giorni e per poche ore al giorno, dà la cronica carenza di personale, è stata visitata da circa trentamila persone. Ma vi è un altro fatto da segnalare: per la presenza a Roma di un interlocutore nuovo, la giunta capitalina di sinistra, questa volta l'appello dei turisti per la salvezza dei monumenti e

per un loro diverso uso collettivo è stato immediatamente raccolto e sostenuto dal sindaco Argan, e l'impegno ribadito dall'attuale sindaco Petroselli. Si presenta finalmente l'occasione di affrontare in modo inedito una grande questione: come una capitale europea risolva il problema di un'utenza equilibrata e risonante tra i propri monumenti e l'insieme delle funzioni cittadine.

Dietro i problemi del traffico, che a Roma si presentano ormai di una gravità senza precedenti, emerge il problema reale, dell'uso diverso degli spazi cittadini, di una risposta diversa da dare ai bisogni collettivi vecchi e nuovi.

L'esemplare caso di Roma

Ecco dunque, dall'analisi di un caso come quello di Roma, le dimensioni vere della «questione beni culturali». Chiediamoci allora: questa risorsa, anche economica come noi per primi sosteniamo, come viene valutata in primo luogo da noi e dalla sinistra nelle scelte complesse di sviluppo e di investimento? Allo stato attuale l'unico dato economico, il solo elemento di produttività dei beni culturali a cui si fa riferimento (e in modo risentito rispetto alle potenzialità reali), è il solo dato che si affaccia nel regno privo legato delle grandi cifre, è la previsione di entrate per sei-mila cinquecento miliardi del turismo per l'anno in corso.

Ma anche qui, come per l'aria, l'acqua, il suolo, davanti all'usura ormai fisica

e materiale dei ristretti circuiti investiti dal turismo di massa, la prassi costante è per un uso «ad esaurimento». Quanto si reinveste, in fatti? Le cifre, lo sappiamo, sono desolanti: non si raggiungono i cinquecento miliardi, tra ministero dei Beni culturali (solo 170) Cassa per il Mezzogiorno, Lavori pubblici, Regioni e Comuni maggiori (quelli di sinistra soprattutto). Ma quanto bisognerebbe investire, in quali direzioni, con quali finalità generali? Ammettiamo francamente che questo è un aspetto nemmeno sfiorato; non abbiamo dal governo o dalla DC, ma anche dalla nostra elaborazione.

Le difficoltà non nascono soltanto dalle resistenze dei gruppi di potere, ma esse derivano da una radicata

tradizione e da un costume di studi, che portano a considerare (anche se ormai si afferma il contrario) le questioni culturali in termini esoterici e retorici. Bisogna invece cominciare a quantificare la risorsa beni culturali, se vogliamo che entri nel computo dei costi e dei ricavi.

Ma si tratta di un campo inedito anche dal punto di vista concettuale e disciplinare: come valutare tecnicamente ciò che costruire un «dossier d'impatto» per vantaggi e danni di una scelta legislativa o di una trasformazione territoriale, non solo per la salute e per i fobbiismi energetici, ma anche nel settore storico ambientale? L'esigenza non è sentita soltanto da chi opera politicamente e professionalmente in questo ambito: essa si affaccia ormai nel dibattito degli economisti. Claudio Napoleoni, ad esempio, sottolinea l'impotenza dell'economia tradizionale a trovare come accrescere il prodotto nazionale senza aumentare il consumo energetico; ma ciò e perché noi pensiamo al prodotto e al reddito unicamente in termini in cui questi due fatti sono stati configurati dall'industria capitalistica. Ossia come produzione e possesso di beni materiali, escludendo dalla ricchezza la cultura.

Bisogna dunque introdurre nell'economia «quello che è stato tradizionalmente escluso». Altrimenti per un verso è vano parlare genericamente di produttività dei beni culturali senza testare una traduzione anche economica di questi valori; per altro verso un'ipotesi di sviluppo che scarti ancora una volta i beni storico-ambientali non può costruirsi una qualità nuova, ma solo riprodurre vecchio economicismo.

Alessandra Melucco

U. Nuyss 17/12-79

Patrimonio archeologico. A colloquio col sovrintendente La Regina

Manca personale qualificato per restaurare i monumenti

Le squadre al lavoro a Roma sono sì e no un decimo di quelle che sarebbero necessarie

«Per salvare i monumenti di Atene, quando erano minacciati come i nostri, si mosse il Parlamento nazionale della Grecia. Impedire la distruzione dei monumenti di Roma antica è ormai difficilissimo, ma non impossibile: l'importante è che il problema, nelle sue dimensioni enormi, entri nella coscienza di tutta la città. E segnali incoraggianti ce ne sono». Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma, non crede che tutto sia perduto, però è molto preciso nell'indicare i guai che ci sono e le difficoltà per porvi rimedio, non minimizza nulla.

Sono due i nemici principali dei monumenti. Prima di tutto la loro età, naturalmente, che rende sempre più impegnativa la manutenzione. Poi l'inquinamento: si è parlato molto dello smog prodotto dagli scarichi di automobili e pullman, ma i danni degli impianti di riscaldamento degli edifici sono ancora più imponenti. Alle trasformazioni chimiche prodotte dai vari scarichi, il marino è fra le materie più sensibili: si trasforma in una materia gassosa, solubile in acqua e che quindi viene portata via dalle piogge. E la fine arriva quasi senza preavviso: ci sono interi altorilievi che mantengono la loro forma, si sbiancano sin poi in superficie, ma sono già sul punto di sparire. Il deterioramento cammina in pressione geometrica, molto più veloce dei restauri.

«Su questi monumenti sempre più fragili ha picchiato il terremoto. «E' ha fatto danni soprattutto dove lo smog aveva già corso più a fondo», spiega La Regina. P2 degli altri hanno sofferto gli elementi alti e isolati, le colonne, e i tempi di cui sono rimasti solo i colonnati, come quello di Saturno e quello di Vespasiano.

Per fermare la distruzione del patrimonio archeologico di Roma occorrono, secondo il sovrintendente, soprattutto tre interventi. Il restauro, naturalmente, per consolidare le parti danneggiate; ancora non si conoscono, però, procedimenti capaci di ritrasformare il marino nel suo stato originale. Si riesce solo ad arrestarlo il fenomeno: per un bassorilievo, ad esempio, si fissano prima le parti, si iniettano so-

stanze che fanno assorbire il gesso creato dalle piogge, infine si procede all'indurimento del materiale. E' un lavoro lungo e molto costoso, parecchi milioni a metro quadrato. Un esperimento che è in corso al tempio di Romolo servirà, fra l'altro, a valutare con maggiore precisione tempi e costi. Ma l'ostacolo maggiore, tutto sommato, non sono nemmeno i soldi. C'è una terribile penuria di personale qualificato, capace di eseguire a dovere restauri così delicati.

Le squadre di restauratori oggi al lavoro a Roma sono sì e no un decimo di quelle che sarebbero necessarie, e gli istituti che preparano i nuovi restauratori (quello statale e quello vaticano) sono molto selettivi e quindi molto lontani dal tener dietro alle necessità di personale. Secondo Adriano La Regina, sarebbe necessario stimolare la riconversione dei tecnici esperti nel restauro di quadri, che sono molto più numerosi (i collezionisti privati sono sempre stati committenti più appetiti dello Stato).

Il secondo intervento urgente è la riduzione delle fonti inquinanti. Albonitare il traffico dei monumenti è un problema relativamente semplice, in confronto alla trasformazione, che sarebbe ancora più necessaria, di tutti gli impianti di riscaldamento della città. Sostituire il metano al gasolio, però, rientra anche nei piani del governo per alleggerire la crisi del petrolio, e si può sperare perciò in un intervento statale in questa direzione.

Infine, occorre provvedere a proteggere i monumenti dagli agenti atmosferici, e in particolare dalla pioggia, almeno per il tempo necessario ai restauri. L'esperienza ha dimostrato che i ponteggi delle impalcature usati durante i lavori sono un riparo piuttosto efficace, specie se sono completati da una «cupola» superiore; e fra i primi ad essere coperti da ponteggi nuovi saranno l'arco di Costantino e quello di Settimio Severo. La protezione dei monumenti potrebbe servire, fra l'altro, a dare il tempo alle ricerche («che vanno stimulate concretamente», dice La Regina) di scoprire nuovi metodi e nuove sostanze per il restauro.

M. C.

Ispezione a Roma antica dopo il terremoto

Lo smog ha fatto i danni più gravi

Al tempio di Vespasiano le sfagiature sulle colonne sono lunghe anche 1 metro e 80



L'ing. Pastorelli durante un sopralluogo

In gergo tecnico si chiama «storkel»: è una specie di gru con un braccio snodato, che porta in cima una cabina dove possono trovar posto due o tre persone. Sullo «storkel» da trenta metri dei Vigili del fuoco di Roma, Elvino Pastorelli, il comandante, è salito molte volte nei giorni scorsi, per condurre un'ispezione ai monumenti della Roma antica, vedere come hanno reagito al terremoto. I risultati sono stati abbastanza sconcertanti: danni «ordinari» dello smog e delle vibrazioni prodotte dal traffico, e danni «sistematici» del sisma si sono sommati, a tutto scapito dei monumenti.

Prima ad essere visitata è stata la colonna Aureliana. Qui il terremoto ha rovinato una parte dei restauri fatti negli anni scorsi: specie nella parte superiore, la malta si è rotta in vari punti. Ma anche i bassorilievi romani originali hanno avuto i loro guai: alle congiunzioni fra le diverse sezioni, sempre in alto, sono comparse fenditure. In cima, sulla «corona», si è approfondita la fenditura sulla seconda «s» dell'iscrizione «Sisto V».

Al Colosseo è rimasto praticamente intatto il lato verso il Celio, dove sono ancora in corso i lavori di restauro. Sul lato di via dei Fori Imperiali, invece, nel punto dove si congiungono la parte più antica e quella più recente, c'è una fenditura che corre lungo tutto il secondo e il terzo ripiano. Dall'arco di Costantino, il terremoto ha fatto staccare almeno una trentina di frammenti, ma i danni più gravi li ha fatti lo smog: è pieno delle incrostazioni verdi dell'anidride solforosa, e di quelle nere dell'ossido di carbonio e dell'ossido d'azoto. In più, due oggetti che magari abbelliscono il monumento, ma certo non ne favoriscono la conservazione: una pianta di fico bella cresciuta (il diametro del tronco è sui quattro centimetri), e un grosso nido di rondini in un capitello. Al tempio di Saturno, la parte alta degli archi e alle estremità superiori delle colonne

sono decisamente disestate. Sulle colonne erano state messe, per consolidarle, delle cerchiature di ferro. Il terremoto ha nettamente spostato le cerchiature, che ora sono in posizione obliqua sulle colonne. Ma anche qui, i più impressionanti sono gli effetti dello smog: basta passare la mano sul rivestimento delle colonne, per tirarsi dietro «foglie» grandi come pagine di quaderno di anidride solforosa, di un bel verde-cristallo. Più o meno lo stesso spettacolo al tempio di Antonina e Fausto, a quello di Vesta e del Dioscuri: i monumenti hanno resistito validamente al terremoto, ma lo smog sta corrodendo senza interruzione i rivestimenti. Terremoto protagonista, invece, alla Basilica di Massenzio: ha aperto fenditure nella parte centrale delle arcate, buttato giù alcuni mattoni nella zona dove sedono gli spettatori dell'«esita romana», sbriciolato le travi di cemento armato sotterranee che reggono un buon terzo della zona-pollone (è una specie di caverna sotterranea, consolidata — male — quarant'anni fa). Per evitare che i prossimi mattoni cadano in testa a qualche visitatore, Pastorelli ha dovuto ordinare la chiusura con le trancine dell'ingresso principale della basilica e della zona sotto le arcate. E la stessa misura è stata presa per via della Consolazione, dopo l'ispezione al Tempio di Vespasiano: il monumento che forse ha sofferto più di tutti del terremoto: si sono staccati decine di frammenti, fra cui uno del rispettabile peso di cinque chili. La trabecolazione è scomessa, e le colonne sembrano addirittura pericolanti: le diverse sezioni con cui lo avevano costruiti i romani hanno girato su se stesse di quasi 20 gradi, tanto che le scanalature non corrispondono più. E a preparare la strada al terremoto era stato, immancabilmente, l'inquinamento: al tempio di Vespasiano le sfagiature da smog sui rivestimenti delle colonne sono lunghe anche un metro e ottanta.